

cle; peu après, les mentalités se positionnèrent par rapport aux drogues, jusqu'aux plus récentes polémiques engendrées par le SIDA ou les croisades de tous genres menées contre leur usage.

Le dernier ouvrage signalé ici est une monographie sur la diffusion de l'usage de l'opium en Occident depuis la Chine, avec notamment, la fameuse guerre de l'opium. C'est une histoire avant tout sociale et économique, dont l'intérêt majeur réside dans le fait de reposer sur des documents d'archive du Ministère français des Affaires étrangères.

Vaste panorama donc que celui constitué par ces trois ouvrages, rendu d'autant plus intéressant par les index présents en fin de chacun des trois volumes, ainsi que les bibliographies. La différence des points de vue adoptés, loin de nuire, enrichit, au contraire, l'étude du phénomène de la drogue, avec des approches moins contradictoires que complémentaires.

Alain Touwaide

WEBER Giorgio, *Areteo di Cappadocia. Interpretazioni e aspetti della formazione anatomo-patologica del Morgagni*. Firenze, Leo S. Olschki Editore 1996 (Accademia Toscana di Scienze e Lettere "La Colombaria". Studi CLIV), pp. 151.

In questo interessante lavoro Giorgio Weber porta all'attenzione del lettore un aspetto dell'opera di Giovan Battista Morgagni finora poco noto agli storici della medicina: l'interesse, non occasionale, dimostrato per Areteo di Cappadocia dal fondatore dell'anatomia patologica moderna nel *De sedibus et causis morborum per anatomen indagatis* (1761). Si tratta di oltre una sessantina di citazioni, talvolta soltanto del nome, talvolta di interi brani tratti dal *De causis et signis* dell'opera del Cappadoce in due libri, *De morbis acutis et diuturnis*. Non stupisce che Morgagni nella sua originale opera dia spazio, nella presentazione dei vari casi, alle autorità mediche del passato. Queste citazioni, bisogna notare, sono di carattere ben diverso dalla pratica del ri-

corso acritico alle *auctoritates* mediche del passato - considerate depositarie assolute e definitive della conoscenza medica - entro cui si era troppo spesso limitata, fino ad un passato non lontanissimo da Morgagni, la discussione di argomenti medici. Questo approccio si inserisce invece perfettamente nella visione illuministica del progresso ininterrotto della scienza, che considera le grandi realizzazioni della cultura scientifica del passato fondamento dei progressi di quella del presente ed entrambe premessa per le glorie di quelle del futuro. Morgagni, nella sua opera, che lui stesso si cura di collocare nel filone di ricerca di Malpighi e Valsalva, rimane certo fedele al programma di ricerca di un empirismo dotto, che aveva le sue radici nel connubio ormai consolidato fra la medicina e la nuova filosofia meccanicistica e che si realizza nella pratica della necroscopia, alla ricerca della trasformazione patologica della struttura anatomica, già segnalata dal sintomo clinico; riconosce tuttavia in Areteo le stesse coordinate di pensiero che guidavano la sua attività nella scoperta delle strette correlazioni fra lesione anatomica e sintomo clinico.

Weber dedica una cura particolare alla fortuna di Areteo, che dopo essere stato uno dei veicoli della diffusione dell'ippocratismo nel mondo romano, era rimasto praticamente sconosciuto durante il Medioevo e fu riscoperto grazie all'attività dei medici filologi del Rinascimento. *L'editio princeps* del testo greco fu stampata a Parigi nel 1554, ma la diffusione e l'influenza dell'opera di Areteo è dovuta alla traduzione latina pubblicata a Venezia, presso i Giunta nel 1552, dal medico Giunio Paolo Crasso, docente presso lo Studio patavino; ed è proprio in questa versione che Areteo viene utilizzato dal Morgagni. Weber si cura di presentarci i brani di Areteo, che prende in considerazione, nelle varie versioni; lui stesso ha tradotto dal greco alcuni brani e riscontrato sul greco alcune delle versioni; in alcuni casi, rivolge la propria attenzione anche i *Commentarii* di J. Petit.

Uno degli aspetti più interessanti di questo lavoro riguarda il fatto, di cui lo stesso Morgagni era ben consapevole, che le descrizioni così accurate delle lesioni di alcuni organi, fatte da Areteo, postulano la necessità di ammettere che questi avesse eseguito dissezioni su cadaveri umani, sebbene egli non ne parli

mai esplicitamente e la pratica dell'anatomia a quei tempi fosse assai decaduta, come dimostra il rimpianto dei fasti anatomici alessandrini manifestato alcuni decenni più tardi da Rufo di Efeso. Il fatto che Areteo avesse invece eseguito personalmente, o assistito, a dissezioni porta un contributo importante alla storia dell'anatomia in questo periodo.

L'autore, anatomo-patologo del XX secolo, come egli stesso si definisce, dimostra grande interesse per la capacità nosologica di Areteo, di cui presenta vari casi riguardanti le patologie intestinali, quelle delle vie respiratorie, quelle dei reni e delle vie urinarie, quelle del fegato e soprattutto l'apoplezia e le paralisi, con la scoperta della controlateralità delle lesioni cerebrali. Particolarmente interessanti, mi sembrano, i problemi presentati da Weber a proposito del caso della rottura della vena cava, echeggiati anche dai dubbi del Morgagni. L'ammirazione manifestata da Weber per le accurate descrizioni delle lesioni patologiche degli organi, fornite da Areteo, ma anche per le correlazioni anatomo-cliniche che il medico greco istituisce, lo pongono in buona compagnia insieme, a Boerhaave che aveva paragonato Areteo ad Ippocrate e a Laënnec, autore di una traduzione di Areteo, di cui M. Grmek sta curando la pubblicazione.

Il volume è completato da sei appendici - riguardanti, tra l'altro lo sviluppo dell'autopsia; l'Epistola del Morgagni ad Antonio Cocchi sulle varici della vena cava; le Epistole anatomo-mediche su apoplezia e paralisi; alcuni esempi tratti dalle varie versioni di Areteo - da una lista dei testi citati e delle traduzioni di Areteo ed, infine, da una aggiornata bibliografia.

Daniela Mugnai Carrara

DEAN JONES L.A., *Women's bodies in Classical Greek Science*. Oxford, Clarendon Press 1994, pp. 293

GOUREVITCH D., *La lune et les règles des femmes. In: Les astres. Les correspondances entre le ciel, la terre et l'homme. Les "survances" de l'astrologie antique*. Actes du Colloque international de Montpellier, 23-25 Mars 1995. Publications de la Recherche, Université Paul Valéry, Montpellier III, 1996, pp. 85-99.

Che la ginecologia antica sia ampiamente basata, tanto nella descrizione dei processi fisiologici che di quelli patologici, su quella che può essere definita una *teoria del processo mestruale*, è un fatto noto. Il corpo della donna, concepito come indistinto vuoto percorso da canali che veicolano lo spostamento di liquidi, è un contenitore nato per garantire la riproduzione; in esso si alternano stati di sanità o di malattia a seconda del grado di purificazione che il processo mestruale riesce a garantire ad un organismo facilmente intossicato dai residui alimentari, non concotti a sufficienza e diffusi nel corpo attraverso una carne più lassa e porosa di quella maschile. Quest'idea, comune a tutto il gruppo degli scritti ginecologici del *Corpus* - con l'eccezione dei trattati *De genitura* e *De natura pueri*, ove si postula che il sangue mestruale sia una secrezione umorale dovuta all'alto gradiente di umidità del corpo femminile - comporta la teorizzazione di una sorta di incapacità femminile alla cozione umorale che è alla base della formazione e dell'evoluzione di ogni processo patologico; sull'altro fronte Aristotele, in quello che D. Gourevitch definisce *il suo sistema parzialmente delirante di opposizione maschile-femminile*, completa questo quadro nel senso della creazione di una fisiologia dell'inguaribile freddezza femminile, in cui il corpo della donna per suo stesso statuto non è in grado di eliminare l'eccesso di nutrimento attraverso un'appropriata cozione della grande quantità di residuo, destinato a rimanere simile, nell'aspetto, al sangue.

Analizzando dunque il doppio piano del ragionamento ippocratico ed aristotelico, in cui si distingue l'immagine di un femminile rispettivamente concepito come genere *altro* e come sottospecie, subordinate, inferiorità, Lesley Dean Jones propone un'analisi della posizione della donna nella società e nella medicina greca e romana che si discosta, in sostanza, da quella che Ann Ellis Hanson definisce la prevalente tendenza degli studi a proporre una *vittimizzazione delle donne* nell'antichità classica (BMCR 1994; 5, 6).

Il volume, dunque, da un lato esamina i temi della fisiologia e della riproduzione, tramite analisi comparativa delle tesi ippocratiche ed aristoteliche, dall'altro propone un'immagine della